

## Romantico e maturo il TimmQuartett

Quattro archi dalla tecnica di fuoco, con diretta discendenza dai Berliner Philharmoniker, ed un interprete del pianoforte — italianissimo — che salda a meraviglia l'economia dell'insieme sfoderando, nell'occasione, un temperamento digitale-espressivo prodigioso, da centauro purosangue per il genere da camera. Ad offrire l'appuntamento, raro per l'assoluta qualità della musica proposta, è stata l'Associazione Musicale del Teatro Bellini con il penultimo incontro del «Maggio dei Monumenti. Maggio della Musica 2003», l'altra sera nell'Auditorium della Reggia di Capodimonte. In campo, il direttore artistico della rassegna, il pianista napoletano Sandro De Palma affiancato questa volta, dopo il gruppo dei Wiener, dal TimmQuartett, giovane ma già più che rodato ensemble formatosi tre anni fa unendo insieme gli intenti e le abilità di musicisti a tutt'oggi presenti tra le fila della prestigiosa compagine cui si associa per autonomia il nome del grande Herbert von Karajan. Parliamo dei fratelli Timm (figli d'arte di talento e con un papà primo violoncello al Gewandhaus di Lipsia), del secondo violino Romano Tommasini (nato a Lussemburgo ed attualmente residente a Berlino ma con evidenti — nel nome quanto nella bellissima cantabilità del fraseggio — radici italiane centro-settentrionali) e del violista Wolfgang Talitz, tutti parimenti impegnati a raccontarci, con grinta ed eloquio assolutamente originali, due delle più belle espressioni di quello «stile ceco» alimentato, oltre la metà dell'Ottocento, entro il fracciato del nazionalismo musicale. Sul loro leggi, non a caso, due capolavori del repertorio cameristico del Romanticismo maturo, distanti per tempra e senso della forma ma, entrambi, avvolti tra gli aromi delle terre dell'est. In prima linea, dunque, il metallo licente del Quartetto per archi «Dalla mia vita» di Bedřich Smetana, opera dalla scrittura solida, tagliente ma al contempo intrisa di allusioni autobiografiche e di color locale, ripercorsa con acume e grande coesione sia nell'affondo tecnico che nello stile. Un bella prova per i quattro archi unitisi subito dopo al pianoforte di De Palma per trionfare nell'opulento tessuto del Quintetto per pianoforte ed archi op. 81 di Antonín Dvořák, staccando in apertura un Allegro da vertigini e, non per questo, privando la pagina di vibrante poesia o di magnifici respiri. Anzi, l'idea interpretativa verteva sull'esaltazione dei contrasti ritmico-dinamici e d'espressione fra interi movimenti, singole frasi o temi, ora lasciando affiorare il canto del singolo — ottimi gli interventi del leader Thomas Timm, di De Palma e Tommasini — ora dialogando amabilmente, per poi correre a fior di pelle, insieme, verso lo Scherzo e le brillanti trame del finale. Al termine, due bis e buone notizie sul futuro dell'applaudita formazione che, il prossimo febbraio, interpreterà il Quintetto di Franck nella Sala della Filarmonica di Berlino per poi tornare a Napoli, con più ampio organico, per la nuova inaugurazione del «Maggio», con Grieg, Dvořák e Sostakovič.

Paola De Simone